

Scheda Didattica dello spettacolo Circo Kafka
Con roberto Abbiati e JohannesSchlosser
regia Claudio Morganti

Lo spettacolo è tratto dal “Il processo” di Kafka.
Si tratta quindi di un romanzo incompiuto scritto nel 1915 da Franz Kafka.
Kafka è stato uno scrittore e filosofo boemo di lingua tedesca.
Nato nei territori dell'Impero austro-ungarico, divenuti Repubblica cecoslovacca a partire dal 1918, è ritenuto una delle maggiori figure della letteratura del XX secolo.

Lo spettacolo

Nella camera di K a un certo punto irrompono dei poliziotti vestiti di tutto punto, così senza avviso e senza motivo.

Alle persone che ogni giorno si alzano per andare a lavorare, cose del genere possono anche succedere e possono succedere anche ai ladri di polli ma ai delinquenti blasonati no, lì è più difficile perché loro comandano.

Dunque, una mattina K si sveglia e trova due poliziotti vicino al suo letto.

“Beh spiegate mi il motivo della vostra invasione in camera mia!”.

“Niente. Proprio niente, non possiamo dirle niente”.

Circo Kafka è un piccolo spettacolo che ambienta, in un surrogato di circo abitato da marionette, musicisti e ciarlatani, *Il processo* di Franz Kafka.

In scena Roberto Abbiati innesca le magiche macchinerie costruite insieme a Claudio Morganti; una coppia insolita e inedita che sicuramente farà divertire e riflettere.

La trama

Il protagonista del romanzo, Josef K., è impiegato come procuratore presso un istituto bancario. Una mattina, due uomini a lui sconosciuti si presentano presso la sua abitazione, dichiarandolo in arresto, senza tuttavia porlo in stato di detenzione. K. scopre così di essere imputato in un processo. Pensando ad un errore, decide di intervenire con tempestività per risolvere quello che ritiene essere uno spiacevole (ma temporaneo) malinteso.

Ben presto, K. si rende conto che il processo intentato nei suoi confronti è effettivamente in corso. K. tenta inizialmente di affrontare la macchina processuale con la logica e il pragmatismo che gli derivano dal suo lavoro presso la banca. Tuttavia, tempi e modalità di svolgimento del processo, né altri aspetti del suo funzionamento, non vengono mai pienamente rivelati all'imputato, neppure nel corso della sua deposizione presso il tribunale. A K. non verrà mai comunicato il capo di imputazione che pende su di lui.

Dietro consiglio dello zio, K. affida a un avvocato il mandato di difenderlo. Pur rassicurando K. in merito all'impegno profuso per il suo caso, l'avvocato pare tuttavia procedere con la medesima opacità che è propria del tribunale, mettendo in atto iniziative la cui efficacia K. non è in grado di valutare appieno. K. decide infine di rimuovere il mandato all'avvocato, a dispetto del tentativo di dissuasione da parte dello stesso

legale difensore.

K. entrato nel duomo di Praga per una visita dopo essersi soffermato a guardare l'ambiente, mentre sta per uscire viene richiamato da un prete che gli prlerà di come imprevedibilmente procede la giustizia.

K. entrerà anche in contatto con un pittore, Titorelli, che sembrerà prodigarsi a suo vantaggio, anche in questo caso però senza effetti tangibili.

Questa rinuncia alla difesa prelude all'epilogo della vicenda. Josef K. viene infatti prelevato da due agenti del tribunale e condotto in una cava, dove viene giustiziato con una coltellata. K. muore in conseguenza di una condanna inflittagli da un tribunale che non lo ha mai informato in merito alla natura delle accuse a suo carico, e che non gli ha mai fornito alcun riferimento per attuare una vera difesa.

Il tema trattato

Il tema trattato sembra essere quello della giustizia, ma in realtà è più quello della spersonalizzazione della persona umana

K. viene spogliato dei suoi diritti, K. non viene informato di nulla. K non è più una persona come tutte le altre, non è più un essere umano, K. è diventato senza motivo un diverso, una cosa, un oggetto.

“Il processo” racconta con metafore, con paradossi, quello che spesso è successo e succede tutt'ora, le deportazioni della seconda guerra mondiale, le ostilità a partire dalla razza, dalla diversità, dal colore della pelle, e dalle religioni.

Lo spettacolo racconta in modo leggero questo dramma, sembra che si esageri, ma invece succede davvero.

Recensioni

Gabriele Rizza
su Il manifaesto

Dal cuore di tenebra di Kafka, il Kafka del Processo, Roberto Abbiati e Claudio Morganti, anch'essi novelli Indiana Jones, tirano fuori una esilarante partitura con «Circo Kafka». Un primo studio, che balla da solo, suona la cornamusa, fischiotta l'armonica, sperso nell'arena del circo fra Brecht, Grosz, Beckett, Kraus. Abbiati recita, un Buster Keaton senza parole, tutto sussurri e grida, occhiate e stupori. Morganti lo dirige come un incantatore di serpenti. Ma è impossibile distinguere l'uno dall'altro. Il teatro se li mangia.

Enrico Fiore
su Controcena

Josef K.? Fa il clown sulla pista di un circo

«Circo Kafka» si colloca fra il decisivo aforisma paradigmatico di Kafka («Il mondo

interiore può essere solo vissuto ma non descritto») e la fondamentale affermazione di Benjamin: «Tutta l'opera di Kafka rappresenta un codice di gesti». E non c'è bisogno di aggiungere altro a proposito di questo spettacolo: davvero un gioiellino, un gioiellino scintillante d'intelligenza

Enrico Pastore
su Rumor(s)cena

Il gioco e il ruolo della rappresentazione.

Un processo che Josef K. subisce nella piccola stanzetta di un sottotetto e non riesce mai a farsi tragico ma nemmeno pienamente comico. L'ingranaggio in cui cade Josef K, costituito da una finissima partitura di azioni e suoni, procede come un carillon inceppato, a scatti, per piccole farse ed episodi, sempre in bilico tra una trasognata levità e l'inquietante ineluttabilità dell'insensato procedimento.

Mario Bianchi
su KRAPP'S LAST POST

Abbiati e Morganti costruiscono un vero e proprio circo in cui si aggira uno Yorick contemporaneo, buffone, artista incompreso, disperatamente solo, così simile al teatro che dovrà soccombere, all'interno di una società in cui l'arte vive reietta e ignorata.

Renzo Francabandera e Matteo Brighenti
su PAC Paneacquaculture

Abbiati/Morganti e Kafka: il processo della povera gente
Così, senza parole, rimangono pure Roberto Abbiati e l'intero Circo Kafka messo su da Claudio Morganti in un rivoluzionato Magnolfi Nuovo di Prato. Abbiamo a che fare con una specie di "teatro onomatopeico", che fa leva sulla capacità di immaginazione e immedesimazione del pubblico. È un canto funebre intimo, fragile e sognante, in cui, prima che capire, bisogna provare a lasciarsi trasportare.

Affidato alle doti mimiche di Abbiati, a un dedalo di oggetti di scena tutti realizzati artigianalmente, alla partitura sonora, al bel disegno luci, questa creazione abbina semplicità di comprensione a rimandi a codici e a suggestioni molto profonde per gli appassionati delle arti sceniche e della letteratura:

Andrea Balestri
su Lo sguardo di Arlecchino

Kafka a orologeria

Se avete presente l'espressività e la sapienza teatrale di Abbiati (in questo caso aiutato nella regia da Claudio Morganti) non vi sorprenderà che tutte queste parti siano interpretate senza (quasi) nessuna parola e in appena cinquanta minuti.

I due teatranti mettono in piedi una macchina scenica puntuale, insieme raffinata e artigianale:

Leonardo Favilli

CIRCO KAFKA : lo stupefacente baraccone della giustizia

L'allestimento di Claudio Morganti è spietato e non lascia scampo allo spettatore che, come in un improvviso strappo nel cielo di carta, si rende conto che davanti a lui la rappresentazione non è sogno né chimera

Simona M. Frigerio

su Traiettorie

INEQUILIBRIO FESTIVAL DI CASTINGLIONCELLO.

REPORT 29 E 30 GIUGNO 2019

Funzionali le scene, precise le luci. Eppure non passa nulla. Tra *performer* e spettatore dovrebbe crearsi una qualche forma di comunicazione, empatica o intellettuale. Al contrario, forse a causa di una costruzione drammaturgica che non è in grado di creare un autentico *climax* per il momento dell'esecuzione